

# Carcerati e operai, a tempo indeterminato

**U**no di loro sarebbe uscito a breve, affidato in semilibertà ad un impiego che però non aveva certezze per il futuro. Ha preferito restare ancora dietro le sbarre per proseguire con la formazione, ed iniziare a lavorare in carcere come operaio metalmeccanico per portarsi nella vita «fuori» una nuova identità da tuta blu, e un nuovo lavoro a tempo indeterminato. Un altro, prima di avere disavventure con la giustizia aveva già lavorato alla Ducati. Ed ora è ben lieto di tornare al lavoro metalmeccanico, in attesa di uscire. E poi c'è il più fortunato di loro, un ragazzo Albanese che ha seguito tutto il percorso dalla formazione al lavoro in carcere, e che ora uscirà con un nuovo impiego che lo terrà lontano dalla vita di «prima». Sono dieci, 6 stranieri e 4 italiani, tutti sotto i quarant'anni e con pene ancora da scontare che vanno dai tre ai cinque anni, i detenuti condannati in via definitiva assunti, dal 18 giugno e mentre ancora sono dietro le sbarre del carcere di Bologna, da «Fare impresa in Dozza» (Fid), società costituita ad hoc da tre colossi del settore metalmeccanico come Gd, Ima e Marchesini group.

Primo caso del genere in Italia, i dieci ospiti forzati della Dozza sono stati assunti (a tempo indeterminato) con contratto nazionale dei metalmeccanici, e relativa retribuzione, dopo oltre un anno di formazione portata avanti dietro le sbarre dalla Fondazione Aldini-Valeriani, e da ex tute blu di quelle stesse

## LA STORIA

GIULIA GENTILE  
BOLOGNA

**Al Dozza di Bologna tre aziende metalmeccaniche hanno impiantato macchinari in una vecchia palestra. Dieci gli assunti con contratto nazionale**

aziende, oggi in pensione. La fabbrica ha poi formalmente aperto i battenti all'inizio dell'estate, in un capannone che ospitava una palestra nel reparto Penale, dove sono reclusi i detenuti «definitivi». La casa circondariale ci ha messo l'immobile, racconta la direttrice del carcere Ione Toccafondi, «le aziende e i banchi ed i macchinari da lavoro».

Per ora, gli operai lavorano sei ore al giorno, portando a «casa» uno stipendio intorno agli 850 euro «che anche se versati su un conto corrente del carcere - precisa Gian Guido Naldi, ex sindacalista e capogruppo in Regione di Sel che ha seguito il progetto dall'inizio - sono a loro piena disposizione». Con le forniture di pezzi che mette a punto per conto delle «case madri», Fid ora riesce a coprire le spese (20-25mila euro tra stipendi e altro), ma in un anno dovrebbe produrre utile. È lì l'obiettivo sarà quello di estendere orari di lavoro, e numero di dipendenti. Mentre già la Fondazione sta lavorando a formare altre 15 persone. La direzione del carcere ha fatto una prima selezione, attraverso un database che contiene tutte le esperienze lavorative dei detenuti. Poi sono arrivati i colloqui dei «tecnici». Unico limite, il legame al carcere di Bologna: se un detenuto-operaio dovesse essere trasferito, il rapporto di lavoro si chiuderebbe.

Diversamente, chiarisce Italo Minguzzi, presidente Fid, per lungo tempo a capo della Fondazione Aldini-Valeriani ed oggi nel Cda Ima, il contratto «si interromperà alla fine della detenzione, per ripartire «fuori» e direttamente nelle imprese committenti, o in una delle imprese che gravitano nella loro orbita». Difficile, quasi incredibile pensare che in tempi di crisi e disoccupazione così nere tre aziende offrano assunzioni a tempo indeterminato, e per di più dietro le sbarre. Ma per Minguzzi «l'ultima cosa che vogliamo è dare l'impressione di «rubare» il lavoro a chi fuori non l'ha.

Il mare è fatto di tante gocce, e anche dare un'opportunità a chi non l'ha mai avuta è una di queste gocce».

Forte, allora, è l'idea di responsabilità sociale alla base di Fid. Un'impresa che, dice con chiarezza Toccafondi, a tre giorni dalla pensione dopo anni alla guida del carcere bolognese, «non sapevamo dove ci avrebbe portati. Quando abbiamo iniziato a formare il primo gruppo di detenuti non c'era certezza sul fatto che, poi, l'apertura della fabbrica sarebbe andata in porto. Invece è diventato il primo esempio in Italia di aziende che lavorano «dentro». Sono contenta di aver concluso il lavoro prima di andarmene». E forse non è un caso che al vertice di Marchesini Group ci sia il presidente della Confindustria emiliano-romagnola, Maurizio Marchesini, a capo di Ima il presidente di Unindustria Bologna Alberto Vacchi. E dietro Gd una famiglia, i Seragnoli, da decenni legato alla solidarietà sotto le due Torri. Tre aziende «concorrenti fra loro - sottolinea Vacchi - che si mettono insieme per fare qualcosa di utile. Che speriamo possa essere allargato ad altri settori oltre che ad altre carceri». Se è vero che, a Bologna, il progetto è davvero una goccia nel mare: 28 su 450 i detenuti definitivi ammessi al lavoro esterno, 120 a quello interno. «Aiutare queste persone», dice Loris Aldrovandi, ex operaio Gd ed oggi tutor alla Dozza - è far recuperare loro il tempo perso. E se riusciranno a costruirsi un futuro non torneranno più a delinquere. Questo sarà un vantaggio per loro, e per tutta la società».

## THYSSEN

### A Torino l'appello ed è subito scontro con la difesa

La tragedia alla Thyssenkrupp ritorna in un'aula di giustizia ed è subito scontro fra avvocati. Ieri a Torino si è aperto il processo d'appello per il devastante incendio che nel 2007 uccise sette operai della filiale subalpina (ora smantellata) della multinazionale tedesca dell'acciaio, e i difensori dei sei imputati hanno protestato: numerose parti civili, nonostante siano state risarcite con somme che in totale si aggirano attorno ai dieci milioni, non intendono ritirarsi. Ma è solo il primo dei nodi che la Corte d'assise presieduta da Gian Giacomo Sandrelli è chiamata a sciogliere. Il principale riguarda il reato che grava sulla figura principale del processo, l'ex ad Herald Espenhahn: l'omicidio volontario «con dolo eventuale», mai applicato in Italia in una causa per un incidente sul lavoro, che è costato al supermanager una condanna a 16 anni e 6 mesi di carcere e che sembra destinato a ridisegnare la giurisprudenza sulla materia. Finora si era sempre parlato di omicidio colposo.



## I tuoi studi non si fermano

Da oggi i tuoi studi possono continuare. Come? Grazie ad un prestito garantito dallo Stato e dedicato ai giovani meritevoli che vogliono iscriversi all'università, ai corsi di specializzazione post laurea, ad un master, oppure desiderano approfondire la conoscenza di una lingua. Le erogazioni del prestito avranno cadenza annuale e potranno variare da 3.000 a 5.000 euro, per un massimo di 25.000 euro complessivi. La restituzione dei finanziamenti inizierà solo trenta mesi dopo l'erogazione dell'ultima rata e avverrà in un periodo compreso tra i tre ed i quindici anni.



Dipartimento della Gioventù  
e del Servizio Civile Nazionale

[www.gioventu.gov.it](http://www.gioventu.gov.it)

## A Messina tagliate le mense scolastiche

● Dal 20 dicembre il Comune, sull'orlo del dissesto, non sarà più in grado di garantire il pasto in 79 scuole

MANUELA MODICA  
MESSINA

Gli effetti della crisi ricadono sulle spalle di Arturo, 5 anni. Perché la città in cui è nato e vive non ha più soldi per i pasti dei bambini. Il Comune di Messina dal prossimo 20 dicembre, infatti, sospenderà il servizio mensa in tutte le scuole pubbliche. Sull'orlo del default, il commissario straordinario, Luigi Croce, ha annunciato che tutti i bandi in scadenza non saranno rinnovati. Ed a scadere proprio a natale è il servizio per i pasti dei bambini.

La mensa in 79 scuole per un totale di 60mila pasti al mese, e ben 95 lavoratori da mandare a casa, se si considera solo il servizio mensa, ma a perdere il lavoro saranno anche maestre e maestri non più impiegati nelle attività pomeridiane delle scuole interessate. Un effetto domino devastante che inizia da lì: dalle mamme. La mamma di Arturo, Francesca De Domenico, prepara i bimbi al mattino, l'ultimo arrivato, di pochi mesi, Ettore, va subito dalla nonna, mentre Arturo alle 8 e 45 massimo entrerà nella scuola materna «Direzione didattica Ganzirri, plesso Ajossa», in una zona della città vicina al lavoro della mamma, e lontana dal centro cittadino.

De Domenico è una biologa marina, ricercatrice, precaria, manco a dirlo, all'Università: «Chiaramente ho scelto la scuola per la vicinanza al mio lavoro, ma adesso è tutto rivoluzionato: prendo Arturo alle 16, poi vado da mia madre - che per fortuna c'è, ma solo perché da quest'anno è pensionata - prendo Ettore e torno a casa. Mio marito lavora da tutt'altro lato della città, inve-

ce. È chiaro che se il bambino non potrà più mangiare a Scuola dovrò prenderlo per pranzo e non lo riporterò indietro».

Fino ancora al prossimo 20 dicembre la ditta «La Cascina» di Roma garantirà per i bambini di materna ed elementari di Messina pasta, un secondo di carne o pesce, frutta, pane ed acqua, per una cifra differenziata su 3 fasce di reddito. Per le famiglie da 0 a 2mila euro di reddito l'anno, pasti totalmente gratuiti. Per un reddito da 2mila a 15mila, 50 euro ogni 30 pasti, e 100 per famiglie con reddito superiore a 15000 euro. Ma Arturo è fortunato: ha la nonna in pensione. Marta invece ha una nonna che lavora ancora e gli altri nonni a Siracusa, così che sua mamma, Teresa Bottari, esplode: «Mi manca il terreno sotto i piedi».

E manca pure ai 95 impiegati da «La Cascina» che hanno ricevuto la lettera in cui si annuncia l'apertura della procedura di mobilità: «Hanno già fissato un incontro con noi il 30 novembre - avverte Carmelo Garufi, segretario generale della Filcams Cgil - da quel momento ci sono 75 giorni per liquidare i lavoratori». I bambini, le mamme, i dipendenti, le maestre, investiti da un debito comunale che Croce stima ammontare a più di 200 milioni di euro.

L'unica soluzione per evitare il default? Tagliare tutto, e dopo i bambini verranno anche anziani e disabili, perché i servizi sociali che gestiscono l'assistenza, già non pagati da 7 mesi, non verranno più rifinanziati. «Pagano così i soggetti più deboli: una città che non può più permettersi di dar da mangiare ai suoi bambini non ha futuro», sbotta Garufi.

Ma la Filcams e la Flc, sono state ieri davanti al Comune con insegnanti, genitori e dipendenti, in sit-in di protesta. Mentre il Pd di Messina scrive a Crocetta: «Intendiamo lavorare fino alla fine per evitare il fallimento del Comune, - spiega Giuseppe Grioli, segretario cittadino - invochiamo un impegno forte di Crocetta al quale Messina ha tributato grande fiducia».